Avvenire
Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO
Data 11-12-2015
Pagina 1+15
Foglio 1 / 3

Teatro
La "Fedra" di De Rosa, non donna del mito ma eroina decadente

MUSSAPI A PAGINA 15

FEDRA Eroina decadente

Teatro

De Rosa mette in scena allo Stabile di Torino la tragedia di Seneca dando il passo e i tempi di un procedere emozionante: non donna del mito, ma romana piangente e carnale

ROBERTO MUSSAPI
TORINO

Da una parete di vetro, a voce tonante e come proveniente da un regno estraneo al pubblico, Ippolito grida la sua invocazione ad Artemide, ai cacciatori, si eccita parlando di armi, reti, trappole. È, questo Ippolito figlio di Teseo nella *Fedra* di Seneca (Teatro Stabile di Torino, in scena alle Fonderie Limone Moncalieri fino al 20 dicembre), un giovane affine, ancor più selvatico e tragico, a quel fanciullo che inseguendo le cerve nelle selve perse se stesso dopo aver distrutto la ninfa Eco, che lo amava tanto. Anche Ippolito, non preadolescente come Narciso, ma comunque molto giovane, pensa solo alla caccia, che significa inseguimento di una preda fuggente nel bosco, significa obbedienza naturale ad Artemide, dea greca dei margini, dei confini con il selvaggio, abbassata, secondo copione, dai Romani, a una più concreta e terrena protettrice della caccia. Certo il seguace di Artemide non è tangibile da Afrodite, da Venere, dall'amore, e subito nelle grida del bravissimo Ippolito-Fabrizio Falco lo spettatore ne intuisce la fine tragica.

Seguendo alla lettera (è la cosa più difficile, facile stravolgere, ma stare al testo è un lusso da campione, da parente di Branagh) la struttura del teatro di Seneca – teorizzato da Orazio, che muta i canoni di quello greco fissati dall'euclideo Aristotele (tre parti, e prologo fatto di antecedenti), accettando quindi il prologo non come voce del passato e del mito, determinante l'azione che verrà, ma azione stessa, immediata immersione ne dramma, nel fuoco della controversia – il regista Andrea De Rosa parte subito facendo quello che molti teorizzano, alcuni sognano e pochi realizzano: teatro come si deve, impeccabile, intelligente (*intellige*, legge dentro e fa brillare fuori), trascinante.
Da questo monologo contro la parete tutto consegue: la tragedia di Fedra, figlia di Minosse, che, sposata all'eroe Teseo che non ama e che è dominato dal suo titanismo infero, notturno, si innamora follemente del figlio, Ippolito: inconsapevole, intangibile anche da amore naturale, figuriamoci da amor perverso. Fedra è conscia di questa perversione, ma alla saggia nutrice risponde che la ragione è una cosa, il furore erotico un'altra. Sa bene di essere figlia di Pasifae, la moglie di Minosse, re di Creta che si era congiunta, pazza di passione, con un toro, da cui nacque il Minotauro, il mostro mezzo uomo e mezzo toro rinchiuso dall'ingegnere Dedalo nel Labirinto.
A noi non è concesso amore che non sia folle e perverso, grida disperata Fedra-Marinoni, in un crescendo quasi sadico per l'efficacia sull'incanto subliminale dello spettatore. Attenzione, incroci del mito: Teseo, giunto da Atene, come era entrato nel Labirinto, aveva vinto e ucciso il Minotauro grazie al filo di Arianna, anche lei figlia di Minosse, che per lui Teseo tradiva il suo regno e la famiglia. L'euforico eroe, salpato con lei, l'aveva poi prontamente abbandonata su un'isola. Solo Dioniso facendola stella, la liberò dalla disperazione. Questo Teseo superomistico, attratto ieri dal Labirinto quanto ora, nella *Fedra*, dal regno infero, in cui si avventura, è reso magistralmente nell'esplosione finale di Luca Lazzareschi, che risponde a quella iniziale di Ippolito. In mezzo, oltre a due personaggi femminili abilmente orchestrati dal regista che sdoppia la figura senechiana della nutrice, lei, Fedra. Che subito, nei movimenti statici di Laura Marinoni, grande attrice, elettrica, pare spiazzante: si ag-

Codice abbonamento: 124691
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO
Data 11-12-2015
Pagina 1+15
Foglio 2 / 3

gira lentamente, sta molto in piedi e solo quando si inginocchia e accuccia prende forza, pare insomma passiva, domestica, più lasciva matrona romana che eroina tragica. Qui in realtà è il segreto dello spettacolo: Seneca non rappresenta una donna del mito, tragicamente sottomessa al Fato, ma una romana, piangente, carnale, posseduta da un eros che l'autore definisce malattia.
Una eroina decadente, nel triste fulgore della classicità, rispetto all'età degli albori alla luce del mito di Eschilo… Con un crescendo impeccabile, Marinoni crea sulla scena una Fedra, ne sono convinto, come la immaginò e scrisse Seneca: un personaggio in fondo aneroico, una Madame Bovary rispetto a Elena di Troia, alla violenta Clitennestra. Per questo la morte, il sangue, l'ingiustizia, non divengono catarsi come nei tragici greci e come sarà in Shakespeare, ma, più che disperata, scettica testimonianza di un momento di passaggio e crisi dell'Occidente.
Andrea De Rosa sceglie, legge e rende perfettamente un classico, un classico difficile perché ammorbato di decadenza. Gli dona il passo, i tempi, il procedere emozionante, perfettamente interpretato da attori, Anna Coppola, Tamara Balducci, oltre ai già citati, sfolgoranti, Laura Marinoni, Luca Lazzareschi, Fabrizio Falco, che fanno dello spettacolo un tutto concluso e vivente.

Moncalieri (Torino), Fonderie Limone

FEDRA

Fino al 20 dicembre

IL LUTTO

ADDIO A MARINA BONFIGLI

Lo scorso anno Marina Bonfigli (nella foto), ieri mattina all'ospedale Gemelli, era ancora in scena con tutti i suoi 84 anni in duetto frizzante e vivace con Isa Barzizza in una divertente *Guida alla sopravvivenza delle vecchie signore*. Nata a Roma nel 1930, l'attrice si iscrisse ancora quindicenne all'Accademia d'Arte drammatica diretta da Silvio D'Amico debuttando, dopo il diploma, al Quirino di Roma nella parte di Giannina, protagonista del *Ventaglio* di Goldoni con la regia di Orazio Costa. Si troverà poi a sostituire Lilla Brignone nel *Corvo* di Carlo Gozzi con la regia di Giorgio Strehler e entrerà a far parte del Piccolo Teatro di Roma diretto da Costa. Inizia così una bella e ricca carriera: prima attrice giovane nella compagnia Gioj-Cimara-Bagni; quindi allo Stabile di Genova e, dopo una serie di interpretazioni, scelta da Strehler per il personaggio di Polly nell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, in prima assoluta in Italia. Lavora poi allo Stabile di Genova, al Piccolo di Milano e nel 1974 entra a far parte della Cooperativa Teatro Mobile diretta da Giulio Bosetti con cui interpreta ruoli di primo piano in lavori di Pirandello, Miller, Ibsen, Moliere. Con la Compagnia del Teatro Carcano diretta da Giulio Bosetti ha recitato dalla fine degli anni Novanta; ha lavorato anche spesso in televisione e per il cinema.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 11-12-2015
Pagina 1+15
Foglio 3 / 3

IN SCENA. Laura Marinoni e Anna Coppola in "Fedra"

Avvenire

Il banco piange

Giudice detta legge: bimba con due madri

FEDRA Eroina decadente

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.